

PREFAZIONE

San Matteo della Decima ha un atto di nascita ben preciso: il giorno 3 ottobre 1588 quando la nuova chiesa venne eretta in parrocchiale. Questo avvenimento, che altri avrebbero potuto considerare quale punto di avvio per la narrazione delle vicende di questa comunità, è posto invece dall'Autore del presente volume a conclusione della sua ricerca. Per paradossale che possa sembrare, Toffanetti ha visto giusto: la storia della Decima si svolge tutta prima del costituirsi giuridico della comunità; dopo, semmai, si potrà parlare non di storia ma di cronaca, cioè di avvenimenti ristretti ad uomini, fatti e situazioni locali. L'amico Adriano Franceschini, storico ferrarese fra i più acuti ed esperti, occupandosi non molto tempo fa di San Bartolomeo in Bosco (frazione del comune di Ferrara), ha dichiarato fin dal titolo del suo apprezzatissimo contributo di avere inteso scrivere la storia di un paese *che non c'era*. Anche Vittorio Toffanetti ci dà qui la storia di un paese che non c'era. In che senso? Nel senso che egli ha indagato ed esposto in qual modo la comunità della Decima è venuta prendendo forma, consistenza ed identità. Una volta che se l'è vista dinnanzi costituita ed operante a tutti gli effetti, civili ed ecclesiastici, ha considerato esaurito il suo compito. Pochissime date; nessun personaggio storico (papi, imperatori, re, principi);

nessuna guerra o battaglia o fatto d'arme; nessuno di quegli avvenimenti che sono così cari ai cronisti locali, anche se si tratta generalmente di episodi del tutto inverosimili o, nel migliore dei casi, alterati ed ingranditi dalla fantasia. La via che l'Autore ha seguito, che è, dunque, via e metodo dello storico e non del cronista, è indicata e riassunta nella breve premessa; ed è esposta con tale chiarezza che non ha bisogno di perifrasi o commento ("Dove è chiara la lettera - raccomandava già Iacopone da Todi - non fare oscura chiosa"). Il lettore vi troverà tutto ciò di cui abbisogna per una lettura proficua, scorrevole e godibile. Cos'altro può dire, allora, chi si è assunto il compito della presentazione? Potrà dire, anzi deve dire, che il libro nasce innanzitutto da un ampio spoglio archivistico e da molte letture; e che, preoccupazione costante dell'Autore è stata di non rimanere alla superficie dei fatti, ma di comprendere, approfondire, giustificare. Un chiaro esempio di questa preoccupazione sta nell'aver ricordato la tradizione diffusa e radicata che vuole la contessa Matilde di Canossa all'origine delle *partecipanze agrarie*. Toffanetti non si è accontentato di rilevare che quella tradizione non ha alcun riscontro nelle fonti; egli si è chiesto per quale ragione quella tradizione abbia potuto sorgere e sopravvivere per tanti secoli. Si potrà essere o non essere d'accordo

con la spiegazione proposta, ma il tentativo è serio e intelligente, e dimostra sensibilità di storico. E' poi merito grande di Toffanetti l'aver capito, e averne fatto la trama sostanziale della ricerca, che la nascita della Decima assume valore storico solo se rapportata a quell'omogeneo contesto territoriale, che comprende gli attuali comuni di San Giovanni in Persiceto, Nonantola, Finale Emilia e Cento. E non, si badi, per ragioni di contiguità geografica, ma per solidale continuità e comunanza delle situazioni che sono all'origine di quelle singolari strutture agrarie che sono *le partecipanze*, qui più numerose che altrove in Emilia. Cosicché il processo di formazione della comunità di San Matteo della Decima viene studiato nel condizionamento degli avvenimenti che chiamano in causa gli istituti comunali di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, S. Agata, Cento, che hanno negli abati di Nonantola e nei vescovi di Bologna interlocutori desiderosi di trarre il maggiore profitto dall'evolversi del panorama agricolo idrologico di quella vasta piaga, e che, infine, risvegliano gli appetiti patrimoniali dei ceti aristocratici cittadini. La storia della Decima, quando ancora Decima non c'era, muove, per Toffanetti, dall'epoca bizantina con il costituirsi del pago di *Persiceta*. E' solo da quest'epoca infatti che la documentazione superstite ci mette in grado di cogliere i primi tentativi di dare un

assetto al minaccioso disordine provocato dal continuo variare dei corsi terminali dei fiumi penninici, particolarmente del Panaro e del Reno; tentativi che impegnano dapprima l'ingegnosità e la fatica dei singoli, e poi l'unione e la collaborazione delle collettività. E sarà proprio il rapporto con l'ambiente a favorire, quando non dovessimo dire ad obbligare, il formarsi dei vincoli solidaristici che porterà al sorgere *delle partecipanze agrarie*. Anche qui TofFanetti, a mio parere, ha visto giusto e a fondo: le cause che hanno determinato e guidato l'evoluzione economica e sociale dell'antico pago persicetano, entro il quale andò costituendosi anche la comunità della Decima, sono interne e vanno ricercate soprattutto nei tentativi sempre rinnovati volti da una parte a controllare per quanto possibile le cieche forze della natura, dall'altra a stabilire condizioni giuridiche, economiche e sociali, capaci di conservare e perfezionare i successi raggiunti e i diritti acquisiti.

Di tutto questo si trova qui la narrazione piana e documentata. Ma nel libro c'è dell'altro, che un presentatore che si rispetti metterebbe certamente in evidenza, come, ad esempio, la ricostruzione minuta e, a quanto mi pare, attendibile, della rete fluviale naturale e artificiale, delle strade, selve, valli, paludi; oppure il prezioso apporto alla toponomastica e

onomastica. Ma il sottoscritto deve riconoscersi, e non ha difficoltà a farlo, presentatore dalle risorse modeste. Egli tuttavia non se ne preoccupa più che tanto, convintissimo com'è che a dire quale e quanto sia il valore di questo libro non valgono le parole, ma la lettura del testo. Anche è convintissimo che, giunti al termine del libro, i lettori, che spera numerosi ed interessati, saranno grati all'Autore e, seppure in misura minima, anche a chi ha scritto queste righe di presentazione, che altro non vogliono essere, in sostanza, che un caldo invito alla lettura.

Prof. Amedeo Benati